



Data analysis. Quando la città è connessa e digitale l'amministrazione può puntare a una migliore qualità di servizi e infrastrutture attraverso l'analisi di dati e informazioni.

Dallo studio delle informazioni nascono le città del futuro

Mappature digitali. Da Bologna a Varese, da Roma a Venezia, le declinazioni del data analysis sono molte e tutte funzionali al miglioramento di infrastrutture, servizi per il cittadino, urbanistica e mobilità

Paola Pierotti

Come riavviare il sistema operativo delle città? Qual è il ruolo per dati e persone? I dati sono una risorsa e la loro governance è decisiva. All'interno dell'ambiente urbano soggetti pubblici e privati, imprese e cittadini, producono informazioni, ma ancora mancano le regole per la loro gestione. E non sempre l'interesse pubblico guida le scelte. Le opportunità sono molte: tengono insieme conoscenza e trasparenza, prossimità e partecipazione, sicurezza e decoro, rinnovata capacità progettuale e programmatica, da parte della Pa e dei player privati. Con un alert: i dati non servano per mercificare la società, ma per servirla. Sotto le vesti dell'attenzione all'ambiente e dell'innovazione che caratterizzano il concetto di smart city, non si nascondano rischi come quelli sollevati ad esempio per il maxipiano sul molo di Toronto, Toronto SideWalks, che vede Google in prima linea.

I dati come punto di partenza

Partire dai dati, capendo le interdipendenze, senza rinunciare all'immaginazione, mettendo a sistema le informazioni e ascoltando le persone, come insegna il lavoro fatto dall'area Immaginazione civica della Fondazione Innovazione Urbana di Bologna, che ricorda Maurizio Napolitano, tecnologo della Fondazione Bruno Kessler. «In questo progetto è stata

decisa la fase di partecipazione, per individuare le problematiche tra gli stakeholder e con loro discutere dei nuovi progetti da finanziare con il bilancio partecipativo messo a disposizione dal Comune». Gianni Dominici, direttore generale del Forum Pa ricorda che «Firenze è stata tra le prime città ad accordare una convenzione con un operatore di sharing mobility richiedendo i dati in modo aggregato». E da Varese fa scuola l'esperienza pilota di Uniascom Confcommercio, con Vodafone, spiegata dal presidente Rudy Collini, relativa al monitoraggio dei flussi e delle presenze nel distretto del commercio, con ricadute dirette su turismo, sulle relazioni con Malpensa e sui lavoratori dell'hinterland. Report settoriali con input di servizio per l'insediamento di nuove funzioni attrattive per il territorio. Dominici cita i tanti dati a nostra disposizione: quelli Istat, quelli sul funzionamento delle città (legati ad esempio a call center centralizzati come lo 060606 a Roma, dove le segnalazioni puntuali possono tradursi in conoscenza), quelli di crowdsourcing (come FixMyStreet, dove un'azienda o un privato fanno partire una richiesta di idee, suggerimenti e opinioni rivolta agli utenti della rete), ma anche quelli che vengono forniti automaticamente dai cittadini, come nel caso di Waze per ottimizzare e aggiornare le indicazioni stradali. Una costante produzione di informazioni, che sono da governare.

Non mancano città al lavoro su questi temi, come Venezia che può

vantare una smart control room: una nuova gestione del tessuto urbano grazie a big data, intelligenza artificiale e sale di controllo innovative, sotto la regia del Comune e della polizia locale, con un progetto gestito da Venis e con la collaborazione di Tim come partner per l'innovazione. I dati vengono raccolti da telefonia cellulare e sensori, il centro di controllo scatta una fotografia e analizza tutto ciò che accade in termini di flussi, trasporti, raccolta di rifiuti, pulizia, per produrre scenari predittivi.

Le ricadute sulla progettualità

Il dato come bene comune. E ancora il dato come materia di progetto. «Le risorse stanziare dal Pnrr per digitalizzare i piccoli comuni sono una spinta importante - aggiunge Dominici - si può accedere se si opera in una logica di servizi condivisi. Basta con i comuni-campanili, si entra in una logica di collaborazione per fornire servizi avanzati e disegnare nuove geografie urbane».

Le ricadute per il mondo del real estate? L'offerta di smart working nei borghi e nelle aree interne, con tutto l'indotto; più in generale l'attenzione che si sposta dai grandi centri a tante località del Paese che possono riacquisire valore grazie a infrastrutture e servizi. Napolitano, della Fondazione Bruno Kessler, sottolinea la questione dei dati qualitativi: «Quando si parla di data driven decision, bisogna fare i conti con chi si assume la responsabilità delle scelte: con il pubblico che ragiona sulla percezione e focalizza l'attenzione sulle persone, e con i tecnici che tengono in maggior considerazione le informazioni». La raccolta dei dati negli ultimi anni è andata connettendosi con l'attività degli uffici delle relazioni con il pubblico, «ma serve un metodo circolare. Individuato un problema si trova una soluzione, il caso va comunque costantemente monitorato per tornare alla parte qualitativa qualora si evidenzino delle anomalie».

L'informazione come motore per il servizio, con un ruolo decisivo da parte delle «partecipate della Pa - aggiunge Napolitano - che controllano gran parte delle Utilities e detengono banca dati preziose per l'interpretazione e la valorizzazione delle informazioni».

Le mappature digitali consentono la creazione di atlanti settoriali (come quello dei capannoni dismessi e non utilizzati in Veneto), piuttosto che l'analisi delle aste immobiliari; la messa in comune dei dati, aggregabili, rimane il gap culturale da superare.



Sono sempre di più in Italia le città che si servono di dati aggregati per migliorare il tessuto urbano



**DIGITAL TWIN
Segnaletica,
pali della luce,
vetrine: infiniti contenuti informativi per navigare nella città in modo immersivo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA